

FECONDARE SEGRETAMENTE LA STORIA

Omelia per la XXII Giornata Mondiale della Vita Consacrata

1. Quando san Giovanni Paolo II scelse questa festa liturgica per celebrare la *Giornata mondiale della Vita consacrata* si lasciò guidare dal gesto e dal senso dell'*offerta*. Maria e Giuseppe portarono Gesù al tempio *per offrirlo al Signore* (Lc 2, 22); Simeone, a sua volta, indicando Gesù come «luce per illuminare le genti» (Lc 2, 32) preannunziò con parola profetica *la sua offerta suprema al Padre* e la sua vittoria finale (cfr. Lc 2, 32-35) (cfr. *Messaggio* per la I giornata della vita consacrata, 6 gennaio 1997, n. 5). Gesù viene offerto e si offre: è ciò che contempliamo nella sua vita terrena. «Come una pecora egli fu condotto al macello...», era il testo di Isaia che l'etiope funzionario della regina stava leggendo interrogandosi: di chi sta parlando? Di Gesù, gli rispose Filippo (cfr. At 8, 26-39). L'autore della Lettera agli Ebrei scrive a sua volta che, mosso dallo Spirito eterno, Cristo offrì se stesso senza macchia a Dio (cfr. 9, 14).

Essere offerti e offrirsi è il nucleo pure della vita consacrata, in tutte le sue forme. Essere offerti a Dio, mediante il ministero della Chiesa e, al tempo stesso, offrirsi a Lui con un impegno visibile e segnalato. La Chiesa, con solenne preghiera supplica il Padre perché effonda con abbondanza i doni dello Spirito Santo: *così la Chiesa offre*. Perché, tuttavia, quella consacrazione sia valida è necessario il sincero e personale proposito di offrirsi a Dio nella Santa Chiesa: *così ci si offre*.

Il mistero dell'*essere offerti* a Dio e dell'*offrirsi* a Lui, questa sera lo ricordiamo e anche lo celebriamo col rito della Consacrazione tra le vergini di Luciana Mandolini, una nostra sorella che attualmente presta il suo servizio alla Chiesa di Albano come responsabile della Casa *Mons. Dante Bernini* per l'accoglienza di padri divorziati o separati con figli, inaugurata da pochi giorni sul litorale di Ardea. È un'opera gestita dalla nostra *Caritas* diocesana voluta come sostegno alla genitorialità: un servizio tanto più necessario e urgente nel quadro di una mentalità oggi davvero molto poco generativa.

2. La «generatività» è un progetto che da tempo molto spesso richiamo per la nostra azione ecclesiale. Generatività è una pastorale che è attenta alle persone e che con loro apre storie di vita. Generatività è ciò che il Papa spiega come un *avviare processi* (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 223) di crescita, di fruttificazione e di maturazione; non da soli, però, ma insieme con altri, i quali li porteranno avanti anche quando noi non ci saremo più. Generatività è progetto molto più ampio della procreazione e tuttavia le due cose non sono estranee l'una all'altra. La generatività, anzi, ha il suo modello ed è sostenuta dalla generazione di «figli». Quando in una società questo legame è compromesso, o smarrito non c'è più «generazione», ma solo «produzione». La nostra società occidentale produce molto, ma genera poco. Abbiamo molti prodotti, ma pochi figli al punto che sappiamo, forse, gestire i mercati, ma non riusciamo più a educare i figli. Il nostro mensile diocesano *Millestrade* dello scorso mese di gennaio

ha riportato i numeri del calo demografico sul nostro territorio. Quale, però, sarà il futuro di una società che produce, ma non genera?

Realizzando una casa per padri separati con figli la Chiesa di Albano ha inteso dare un segnale di servizio alla generatività e alla generazione; ha voluto ricordare che si può anche diventare *ex-coniugi*, ma non si diventa mai *ex-genitori*! E questo segnale ha potuto realizzarlo grazie all'aiuto di un *Istituto di vita consacrata*! Le *Suore Pastorelle*, infatti, hanno generosamente ceduto una loro struttura in comodato d'uso gratuito, permettendo a un progetto di diventare realtà. Con questa scelta una famiglia religiosa non si è semplicemente espropriata di una struttura; ancora di più, ha realizzato se stessa poiché, come ha scritto san Giovanni Paolo II nella sua esortazione apostolica, la vita consacrata è una «memoria vivente della fecondità, anche umana e sociale, dell'amore di Dio» (*Vita consecrata*, n. 63).

È quanto deve avverarsi (e grazie a Dio si avvera per tanti) in tutti gli Istituti di vita consacrata, maschile e femminile, e per ciascun suo membro. Così è stato nella Chiesa fin dall'inizio, quando uomini e donne, «facendosi portatori della croce si sono impegnati a diventare portatori dello Spirito, uomini e donne autenticamente spirituali, capaci di fecondare segretamente la storia con la lode e l'intercessione continua, con i consigli ascetici e le opere della carità» (*Ibid.* n. 6). Smarrire il senso di questa fecondità spirituale e apostolica vuol dire perdere la propria più intima identità: si potrà anche continuare a essere giuridicamente istituto religioso; si potrà anche avere un convento, o monastero, o casa religiosa... ma non si è più *vita consacrata*!

3. È una delle prime cose che ha detto Francesco riguardo alla vita consacrata: «il voto di castità e il voto di celibato non finisce nel momento del voto, va avanti... Una strada che matura, matura, matura verso la paternità pastorale, verso la maternità pastorale, e quando un prete non è padre della sua comunità, quando una suora non è madre di tutti quelli con i quali lavora, diventa triste. Questo è il problema. Per questo io dico a voi: la radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di paternità e maternità che viene dal vivere male questa consacrazione, che invece ci deve portare alla fecondità. Non si può pensare un prete o una suora che non siano fecondi: questo non è cattolico! Questo non è cattolico! Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia» (*Incontro* del 6 luglio 2013 con i seminaristi, i novizi e le novizie). Il Papa dice qualcosa di molto vero e molto serio.

In psicologia il contrario della generatività è chiamato «stagnazione». La vita consacrata, però, non può essere uno stagno dove gracidano le rane e frusciano le zanzare. Deve, al contrario, essere una sorgente d'acqua viva (cfr. Gv 7, 37-38) e se non lo è vuol dire che non va più verso Cristo! La vita consacrata, invece, *nulla antepone all'amore di Cristo*, scriveva san Giovanni Paolo II alludendo alla *Regola* di san Benedetto (cfr. *Vita consecrata*, 6; *Regola* 4, 21; 72, 2, che desume da CIPRIANO, *De orat. domin.* 15: PL 4, 529: «non anteporre niente a Cristo, perché egli non antepose nulla alla nostra salvezza»). Senza amore a Cristo non c'è castità e

neppure paternità e maternità spirituali. Senza innamoramento per Cristo, non si regge!

Scriveva sant'Agostino: «Se grande sarebbe stato l'amore che avreste dovuto offrire ai vostri mariti, quanto più non dovete amare colui per amore del quale avete rinunciato a qualunque marito? Vi s'imprima nel cuore, per quanto ne è capace, Chi per voi fu confitto in croce. Venga lui a occupare nel vostro animo tutto lo spazio che ha lasciato in voi la rinuncia alle nozze. Non vi è consentito amare fiaccamente colui per il quale non avete amato chi pure avreste legittimamente potuto amare» (*De sancta virginitate* 55: PL 40, 428). Queste parole risentiamole tutti noi, che con la scelta del sacro celibato, o del voto di castità, o della consacrazione verginale abbiamo rinunciato al matrimonio; l'abbiam fatto, però, per ottenere nell'intimo la realtà di quel mistero e realizzare così, al di là dell'unione coniugale, quel vincolo sponsale con Cristo di cui le nozze sono immagine e segno (cfr. Preghiera di consacrazione della *Consecratio Virginum*).

Basilica Cattedrale di Albano, 2 febbraio 2018

✠ Marcello Semeraro, vescovo